

capita... ”ai frati”

MARZO 2025

2025...un anno speciale!

La TRADIZIONE EBRAICA prevedeva, ogni cinquant'anni, un anno di riposo per la terra, restituzione delle proprietà confiscate, liberazione degli schiavi.

Il primo Giubileo Cristiano fu indetto da papa Bonifacio VIII nel 1300. Il tema del Giubileo 2025 è la SPERANZA. Durante l'anno santo si può ottenere l'INDULGENZA, per sé o per i propri defunti, anche più volte. L'indulgenza fa sperimentare in modo profondo e radicale la misericordia di Dio, cancellando ogni residuo di peccato. Si ottiene l'indulgenza recandosi in PELLEGRINAGGIO ad una chiesa giubilare. L'esperienza del “pellegrinaggio” era molto più radicata nei secoli scorsi, quando i pellegrini dovevano raggiungere Roma, unico luogo in cui potevano ricevere l'indulgenza. Attualmente basta anche recarsi nella chiesa giubilare scelta. Nella nostra zona pastorale, per questo Giubileo, ce ne sono due: il santuario di Nostra Signora della Vittoria, a Lecco il santuario della Madonna del Bosco ad Imbersago.



PASSARE ATTRAVERSO LA PORTA SANTA questo passaggio richiama, o meglio: anticipa, l'ingresso nel Regno dei Cieli, dove ci sarà un giudizio di misericordia da parte di Dio.

Si può vivere il Giubileo singolarmente, ma farlo insieme, come comunità, come facevano i pellegrini un tempo, è sicuramente più significativo, perché sottolinea la nostra appartenenza alla Chiesa. Ci fa sentire “popolo perdonato”.

LA PREGHIERA DEL “CREDO”. È importante ria ermare la nostra fede. La proclamazione comunitaria del Credo rimette in un cammino che sottolinea la nostra appartenenza a Dio e alla Chiesa. Sottolinea ancora una volta che siamo incamminati tutti insieme verso la vita eterna.

PREGHIERE SECONDO LE INTENZIONI DEL PAPA. Anche questo è un gesto

importante. Il papa è “vicario di Cristo” sulla terra, sa quali domande rivolgere a Dio e noi tutti insieme diciamo: Signore, esaudisci le sue preghiere! È un grosso segno di unità.

SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE E DELLA COMUNIONE EUCARISTICA

«La Riconciliazione sacramentale - come scrive papa Francesco - non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il

cammino di fede di ciascuno. Permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole». L'Eucarestia è ciò che rende l'amicizia tra le persone una vera Comunione. Con il dono della presenza eucaristica del Signore diventiamo realmente Corpo di Cristo, uniti a Lui e tra di noi.

OPERE DI MISERICORDIA. Infine, è suggerito di accompagnare il pellegrinaggio giubilare con un'opera di misericordia. La Chiesa ne suggerisce ben quattordici. Sono la nostra risposta alla misericordia ricevuta da Dio. Non devo farle per ottenere l'indulgenza, ma: siccome ho ricevuto l'indulgenza, cioè la misericordia totale del Signore, allora a mia volta cerco di offrire misericordia agli altri.

Il logo e il suo significato teologico



Il logo del Giubileo del 2025 è un'immagine con quattro figure stilizzate che indicano l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra, l'una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e la fratellanza che devono accomunare i popoli, con l'apri-fila aggrappato alla croce, segno della fede e della speranza, che non può mai essere abbandonata. Le onde sottostanti sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si compie in acque tranquille. E per invitare alla speranza nelle vicende personali e quando gli eventi del mondo lo impongono con

maggiore intensità, la parte inferiore della Croce si prolunga trasformandosi in un'ancora - metafora della speranza - che si impone sul moto ondoso. Anche la scelta cromatica per i personaggi ha un significato preciso: il rosso è l'amore, l'azione e la condivisione; il giallo/arancio è il colore del calore umano; il verde evoca la pace e l'equilibrio; l'azzurro/blu richiama la sicurezza e la protezione. Il nero/grigio della Croce/Ancora rappresenta invece l'autorevolezza e l'aspetto interiore.

L'intera raffigurazione mostra anche quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario e dinamico che tende verso la Croce, anch'essa dinamica, nel suo curvarsi verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza.

Completa la raffigurazione, in verde, il motto del Giubileo 2025 "Pellegrini di speranza".

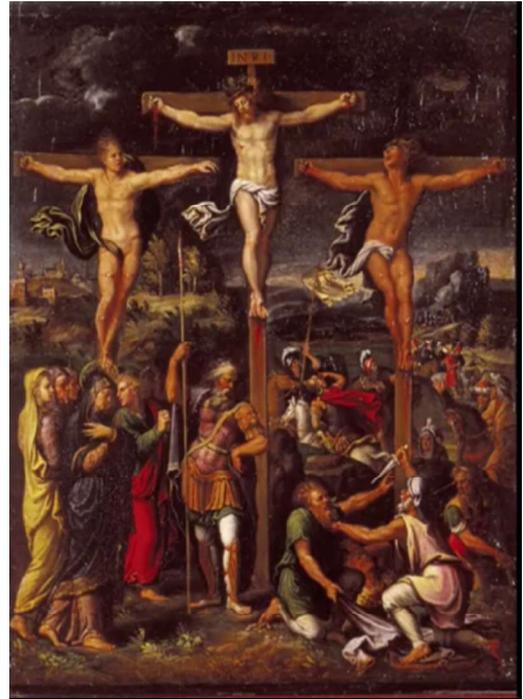
Visitare i carcerati

L'opera di misericordia corporale "visitare i carcerati" è diversa dalle altre, in cui la persona in questione ha sempre bisogno di qualcosa, che sia la fame, la sete, l'essere ammalato, il non avere vestiti o un alloggio. In questa invece la persona in questione, il carcerato, è proprio lui che ha commesso una colpa, che ha messo del male nel mondo. Perché allora noi dovremmo aiutarlo? È lui che se l'è cercata...

Per prima cosa devo cercare di non mettermi in posizione di superiorità rispetto al carcerato, di guardarlo con distacco. La misericordia passa solo se mi metto al suo livello. Poi è importante chiedersi: chi è il carcerato? Non è un assassino o un ladro, ma una persona che ha ammazzato o che ha commesso un furto. È molto importante non identificare mai la persona con il male che ha commesso. Siccome invece è quello che fanno tutti, anche lui finisce per

“pensarsi” solo come un assassino o un ladro. Il carcerato incarna dunque un’umanità disperata. È lasciato a se stesso, vive una profonda solitudine, subisce il non avere più libertà. Non ci vuole molto perché senta la mancanza di ciò che non può più fare e perché subentri una profonda disperazione. Si rende conto di essere lui che ha sbagliato. E questa che vive è una situazione d’inferno, nel vero senso della parola: è senza relazione con Dio, e quindi con gli altri. In carcere, di fatto, una persona rischia di perdere la dignità, e questo è molto grave per lui. La nostra “opera di misericordia” può iniziare solo se consideriamo queste situazioni e se cominciamo a chiederci qual è il vero bisogno di un carcerato.

Proviamo a capire cosa ne pensava Gesù. È Lui stesso che dice: *“Ero carcerato e siete venuti a visitarmi”*. Gesù si immedesima in un carcerato. In effetti sulla croce ha vissuto tutti quegli aspetti che dicevamo prima sui carcerati. Si è sentito solo, gli è stata tolta ogni dignità, e per di più senza che avesse commesso alcuna colpa. In mezzo ai due “ladroni” Gesù dice a uno di loro: *“Oggi sarai con me in Paradiso”*. È questa la frase che esplicita con chiarezza il significato dell’opera di misericordia: Gesù restituisce dignità al buon ladrone perché gli ridà la speranza. *“Oggi io e te saremo al massimo di quello che può capitare: essere alla presenza di Dio”*. Il massimo della dignità di un uomo è essere con Dio, è essere un suo figlio. Nella Bibbia si legge che è beato chi riesce a dare dignità a una persona, chi lo fa sentire figlio di Dio.



Come facciamo noi, oggi, ad andare a visitare i carcerati? Nessuno può entrare in carcere, a meno che non appartenga a qualche gruppo particolare. Occorre fare un ulteriore passo.

Che situazione esistenziale vivono le persone oggi? Se il carcere è conseguenza della colpa commessa, la nostra situazione esistenziale è conseguenza del nostro peccato. Ciascuno di noi ha i propri peccati che lo tengono “legato”. Quindi noi oggi possiamo “visitare i carcerati” se riusciamo a togliere il male di dosso a una persona affinché questa possa riconoscere di essere figlia di Dio, fatta a *“Sua immagine e somiglianza”*, possa riacquistare la dignità perduta. Uno si identifica con quello che fa, invece dovrebbe identificarsi con quello che è. E ciascuno di noi è fatto a immagine e somiglianza di Dio. Possiamo “vedere” quello che siamo realmente solo “riflettendoci” in Dio. Quindi “visitare i carcerati” vuol dire ridare dignità a una persona mettendosi al suo fianco, facendole vedere che è ben altro di quello che la identifica. Il nostro “carcere” oggi è la depressione, la solitudine, in definitiva il nostro peccato. Gesù non ci dice di “liberare” i carcerati, ma di “visitarli”. Quindi dobbiamo avvicinarci agli altri ridando la speranza della presenza di Dio anche in loro. La persona non è il male che ha fatto, è importante imparare a dissociare la colpa dal peccatore, sapere avvicinare l’altro senza pregiudizi. Così possiamo ridargli speranza.

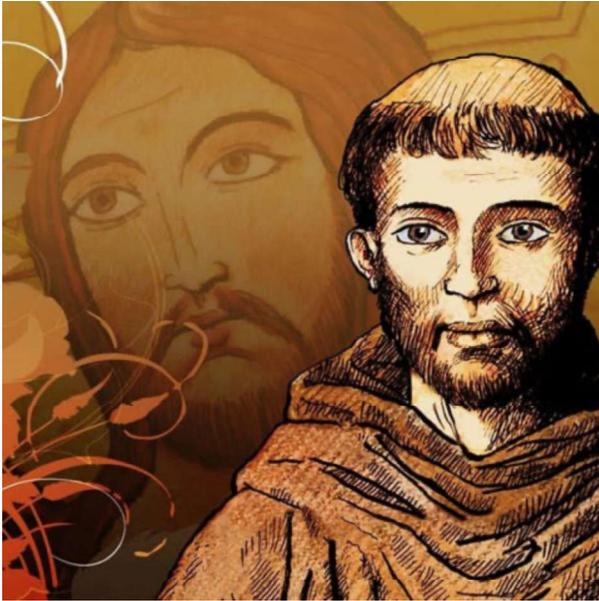
Non è facile vedere il “carcere” dell’altro... Un anziano si sente “legato” dalla solitudine o dall’impossibilità di muoversi come prima, i bambini di genitori separati soffrono la mancanza di affetto, i giovani hanno bisogno di conferme. Quante situazioni di “carcere” vivono le persone... dobbiamo imparare a guardare la sofferenza dell’altro, cercare di capire in quale “carcere” sta vivendo e ridargli speranza. Che vuol dire cercare “dove” mettere Dio nel suo

quotidiano. Perché è solo Dio che dà speranza. Dio vuole essere Padre di tutti, vuole che tutti i suoi figli stiano con Lui perché a tutti Lui vuole bene.

Smetti di guardare le colpe dell'altro, guarda invece la sua sofferenza, cerca di capire qual è. Madre Teresa diceva: «Quando ho bisogno di essere consolato, mandami Signore qualcuno da consolare». Se voglio qualcosa per me, devo mettermi nella condizione di donarlo agli altri. Impariamo ad andare dall'altro per donare Dio.

Quest'opera "visitare i carcerati" è forse quella più concreta, più quotidiana che possiamo vivere, perché ci confrontiamo non con un bisogno ma con una sofferenza.

San Francesco e le opere di misericordia corporali



Francesco d'Assisi non ha creato, e lasciato ai posteri, opere caritative, come ospedali, scuole, quelle "istituzioni" che aiutano ad avvicinarsi agli altri per arrivare a Dio. San Giovanni Bosco ad esempio ne ha fatto tante, Francesco no. Francesco è stato lui "un'opera di misericordia" vivente.

Ancora prima della conversione, dava da mangiare ai poveri che andavano nella sua bottega, oppure si dava da fare per i poveri. Quando era andato a Roma, aveva provato a vestire l'abito dei poveri e aveva chiesto la carità: aveva voluto provare in prima persona ad essere povero. Questa esperienza si è rivelata un passaggio fondamentale nel suo cammino di conversione. Prima "giocava" a fare il grande, il

generoso, con i soldi del padre, ma quando ha sperimentato sulla sua pelle la condizione del povero, cioè l'umiliarsi, l'aver bisogno degli altri - e non solo a Roma, ma anche nella sua città di Assisi - allora la questione è cambiata e questo l'ha fatto molto riflettere. C'è stato in lui il passaggio dal "dare" al "ricevere". Ricevere è la capacità di lasciarsi amare. Ricevere rende importante gli altri nel gesto del loro dare.

Le sette opere di misericordia corporali non sono solo un gesto nostro nei confronti degli altri, ma sono il dare agli altri la possibilità di donare. Nel calcio di oggi si contano non solo i gol, ma anche gli assist, cioè quei passaggi vincenti, che portano un altro giocatore della tua squadra a segnare gol. Che bello! Chi fa l'assist si accorge dell'altro, fa il passaggio decisivo e gli permette di segnare. Ecco, queste sono le nostre opere di misericordia: essere assist per gli altri. Che in fondo vuol dire essere contenti della felicità degli altri.

Proviamo a veder come Francesco ha incarnato tutto questo. Un gesto bellissimo è quello della spogliazione, quando davanti al vescovado, di fronte a suo padre e al vescovo, si è letteralmente spogliato, cioè ha tolto i suoi abiti, li ha ridati al padre e, sentendosi finalmente libero, ha potuto esclamare: "Padre mio che sei nei cieli", buttandosi poi nelle braccia del vescovo. E il vescovo l'ha rivestito, sottolineando che accettava il gesto di Francesco, lo accoglieva nella Chiesa e permetteva a Dio di essergli padre.

Francesco ha sempre avuto un'attenzione particolare per i più deboli, come quando, sceso da cavallo, aveva abbracciato il lebbroso. E nel suo testamento, ricordando quell'incontro, scriverà: "Il Signore mi ha regalato di andare tra i lebbrosi e tutto ciò che prima era amaro, mi

è stato convertito in dolcezza”. Francesco sente che è il Signore a condurlo verso il lebbroso e in questo modo sperimenta di essere amato dal Signore, perché capisce che la misericordia che lui usa verso il lebbroso restituisce misericordia al lebbroso stesso.

Nella chiesa di san Damiano Francesco resta colpito dallo sguardo di misericordia del Crocifisso e intuisce che il segreto della vita non è amare, ma lasciarsi amare. Anche quando va dal Sultano, si accorge che questi è “spinto” a rapportarsi con lui, quindi capisce che non va per convertirlo ma per dargli la possibilità di amare. È il “famoso” assist di cui si parlava prima. E questo “stile” di Francesco si ritrova anche negli ultimi periodi della sua vita. Lui che ha sempre vissuto in ristrettezze ed umiltà, accetta di essere ospitato dal vescovo nel suo palazzo per essere curato. Dà l’assist agli altri perché possano accudirlo. Chiede anche ai suoi frati di venire lì nel vescovado, in quel luogo “serio”, per cantare le Lodi dell’Altissimo.

Quando, insistendo col dottore perché gli dica le sue reali condizioni, capisce che la fine è vicina, chiede di essere riportato alla Porziuncola, il luogo a lui più caro. Scendendo sulla barella verso Santa Maria degli Angeli, vuole fermarsi a guardare la sua città di Assisi e, per lei e per i suoi abitanti, ha solo parole di benedizione: nessun perdono per i torti che aveva ricevuto, neanche se li ricorda, ma solo parole di bene. Arrivato alla Porziuncola chiede ai suoi frati di avvisare una cara amica, Jacopa dei Sette Soli, perché gli porti un abito nuovo per la sepoltura e anche dei dolcetti. Francesco, anche in occasione della sua morte, sapendo che per i suoi frati sarebbe stato un momento molto difficile e triste, fa in modo che tutti possano fare qualcosa per lui e provare così la gioia di amare!

In conclusione, anche noi possiamo imparare da Francesco come vivere le opere di misericordia. Queste non sono uno sforzo di protagonismo, magari per esaltarsi. Non possono nemmeno ridursi all’aspettativa che l’altro mi aiuti. Ma sono la capacità di lasciarsi amare, accettare di essere serviti. Anche Pietro, quando nell’Ultima Cena Gesù lava i piedi, ha dovuto imparare ad accettare quel gesto. Non lasciarsi amare non ci permette di appartenere al Regno. Vivere le opere di misericordia significa essere fruitori gioiosi di misericordia.



25 marzo - festa dell’Annunciazione del Signore

È una grande tentazione la scelta di chinare troppo frettolosamente il capo in certe delicate situazioni, anziché cercare e, magari, invocare quella luce necessaria per poter avanzare nell’oscurità e negli imprevisti della vita. Addirittura, diventa sciocca e inutile umiltà la tendenza a non esplicitare quello che abbiamo dentro. Il cuore di Maria di Nazaret sembra invece affrancato da questa inutile preoccupazione, al punto da poter «rispondere» alla proposta di Dio con un forte interrogativo che cerca dialogo e approfondimento: «*Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?*».

Intuendo che l’Altissimo sta comunicando al mondo il suo bisogno di essere presente nel mistero della nostra umanità, Maria si sente libera di esprimere anch’essa il suo bisogno di essere illuminata e sostenuta nelle profondità del cuore.



La stessa proposta fatta a Maria - per altre vie, eppure con la stessa intensità - bussa anche alla nostra porta. Proprio a noi il Padre offre il dono dello Spirito per poter diventare un luogo santo dove il suo desiderio di salvezza possa rinnovare la logica dell'Incarnazione. Proprio noi siamo chiamati a convertire i timori del cuore alla fiducia dell'amore più grande, ascoltando il canto dell'Annunciazione, che comincia sempre con un invito a riconoscere quanta benevolenza ha finora accompagnato i giorni della nostra esistenza: *«Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te»*.

Maria si fa trovare, dicendo: *«Sono qui», «Eccomi»*. Lo fa credendo che, mentre il cuore è ancora pieno di paura, la vita può già essere considerata colma di benedizione. **Non ha paura di credere colei che non esita a chiedere**. Anche noi sapremo cambiare qualcosa della nostra vita e del mondo che ci accoglie solo se sapremo dialogare con Dio. Chiedere, ascoltare, esclamare: sono questi i passi che conducono i credenti alla gioia della Pasqua: *«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»*.

(padre Roberto Pasolini - 25 marzo 2024)

Beato Innocenzo da Berzo

Giovanni Scalvinoni nasce a Niardo il 19 marzo 1844 da un'umile famiglia cattolica e cresce nel paesino di Berzo. Siamo in Valcamonica, provincia di Brescia. Molto attratto fin da piccolo dalla vita dei santi e dalla preghiera, è gracile di fisico ma molto bravo a scuola; sempre deriso purtroppo dai compagni, Giovanni ha però un carattere calmo e pacato, che non lo fa mai reagire. Nell'ottobre 1861 entra in seminario a Brescia. È ordinato sacerdote il 2 giugno 1867 e celebra la sua prima messa a Berzo, due giorni dopo.

Ha diversi incarichi a Brescia e nelle parrocchie della Valcamonica. Sono anni intensi per il giovane don Giovanni, che si dà molto da fare nell'aiutare i poveri e nel ministero della confessione. Senza trascurare la preghiera intensa e la contemplazione.

Ma emerge sempre più la sua propensione per la vita umile, povera, orante. Ed è così che nella primavera del 1874 bussa alla porta dei Frati Cappuccini dell'Annunciata, un convento che, sopra Piancogno, domina tutta la bassa valle. "Sono don Giovanni, voglio essere cappuccino". Il 16 aprile veste il saio, calza i sandali e assume il nome di frate Innocenzo. Il 29 aprile dell'anno successivo, siamo nel 1875, emette i voti di povertà, castità e obbedienza. Farà la Professione Solenne il 2 maggio 1878.

Frate Innocenzo è molto rigoroso con se stesso e preciso nelle pratiche di pietà, prega incessantemente, si fa servo di tutti e in convento chiede le mansioni più umili. Passa molte





ore in confessionale e tiene straordinarie omelie. Gira per la valle aiutando più poveri possibile. La gente va in cerca del “fratino” e delle sue benedizioni, e le grazie piovono copiose. Il suo esile corpo però, sottoposto a tante penitenze fisiche, pian piano comincia a cedere. Contrae anche la tisi ma accetta comunque di continuare a predicare, finché le forze crollano e poco prima del Natale del 1889 viene portato da Albino all’infermeria del convento di Bergamo. Continua nella sua preghiera incessante e con serenità si prepara ad incontrare sorella morte. Ricevuti l’olio santo e l’Eucarestia, la sera del 3 marzo 1890 frate Innocenzo reclina il capo e muore. Ha solo 45 anni.

Viene sepolto nel cimitero di Bergamo, ma la gente della Valcamonica ne reclama il ritorno. E così, nel settembre dello stesso anno, la salma viene trasferita e tumulata nel cimitero di Berzo.

Le tante grazie ricevute da chi invoca frate Innocenzo nella preghiera sollecitano l’apertura della causa di beatificazione. Papa Giovanni XXIII lo proclama beato il 12 novembre 1961. Quello che resta delle sue spoglie mortali, dopo la riesumazione per la beatificazione, viene conservato in due piccole urne, una nella chiesa cappuccina dell’Annunciata e l’altra nella parrocchiale di Berzo.

Il beato Innocenzo è venerato il 3 marzo, giorno della sua morte, ma i Cappuccini e la gente della Valcamonica lo ricordano il 28 settembre, giorno in cui le sue spoglie mortali erano arrivate a Berzo.

Nel coretto della nostra chiesa c’è una vetrata che riproduce la figura del beato Innocenzo da Berzo. Sullo sfondo si riconosce la chiesa del convento cappuccino dell’Annunciata e i prati e le montagne della Valcamonica.

In alto alcuni simboli di Gesù: la croce, la corona di spine, l’Eucarestia, per rimarcare la grande devozione del beato Innocenzo e la sua indole di frate molto dedito alla preghiera e alla contemplazione.

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Angela (Graziella) Bono ved. Colombo - anni 85 - via Pasubio 17

Dina Crotta ved. Mazzoleni - anni 92 - via Vittorio Veneto

Ugo Mangani - anni 95 - via Capodistria 22

Maria Masciari in Casale - anni 73 - via Capodistria 29



GIUBILEO PARROCCHIALE

Sabato 15 marzo

ore 15.30 Incontro in chiesa sul significato del Giubileo e possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

Domenica 16 marzo

ore 14,00 ritrovo della comunità parrocchiale sul piazzale della chiesa e pellegrinaggio verso la chiesa di Nostra Signora della Vittoria

ore 15,00 ingresso nella chiesa giubilare e preghiera comunitaria per l'acquisto dell'indulgenza



CALENDARIO PARROCCHIALE DEL MESE DI MARZO 2025

1	SABATO	
2	DOMENICA	ULTIMA DOPO L'EPIFANIA "del perdono"; 20:30 Ado
3	LUNEDÌ	16:30 Incontro Medie (confessioni) 20:45 CONFESSIONI COMUNITARIE
4	MARTEDÌ	16:45 Catechismo elementari (Conf.); 20:45 Consiglio pastorale
5	MERCOLEDÌ	15 e 21 CIAK Cenacolo
6	GIOVEDÌ	
7	VENERDÌ	Assisi II media fino al 9
8	SABATO	Sfilata Carnevale cittadino
9	DOMENICA	ALL'INIZIO DI QUARESIMA - I DOMENICA; 11:15 Genitori I-II-III elementare 15:30 Cenacolo: Piccoli e Grandi; 20:30 Ado
10	LUNEDÌ	16:30 Incontro Medie
11	MARTEDÌ	16:45 Catechismo elementari
12	MERCOLEDÌ	15 e 21 CIAK Cenacolo
13	GIOVEDÌ	20:45 Catechesi: Ammonire i peccatori (F. Gabriele) anche streaming
14	VENERDÌ	Feria aliturgica; 8 Lodi; Via Crucis: ore 17 e 20:45
15	SABATO	14:30 Battesimi; 15:30 In chiesa. Ritiro: Riflessione, preghiera e possibilità di confessioni
16	DOMENICA	DELLA SAMARITANA II DI QUARESIMA; 14 ritrovo in piazza - 15 Giubileo parrocchiale al Santuario della Vittoria; 20:30 Ado
17	LUNEDÌ	16:30 Incontro Medie
18	MARTEDÌ	16:45 Catechismo elementari; compleanno F. Gabriele
19	MERCOLEDÌ	SAN GIUSEPPE 15 e 21 CIAK Cenacolo; 20:45 Rosario in Cappell.
20	GIOVEDÌ	
21	VENERDI'	Feria aliturgica; 8 Lodi; Via Crucis: ore 17 e 20:45
22	SABATO	Padova III media fino al 23
23	DOMENICA	DI ABRAMO III; 11:15 Genitori IV elementare; 20:30 Ado
24	LUNEDÌ	16:30 Incontro Medie; 20:45 Veglia dei martiri missionari
25	MARTEDÌ	ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE 16:45 Catechismo elementari 20:45 Catechesi: Consolare gli afflitti (F. Vitale) anche in streaming
26	MERCOLEDÌ	15 e 21 CIAK Cenacolo
27	GIOVEDÌ	20:45 Adorazione
28	VENERDÌ	Feria aliturgica; 8 Lodi; Via Crucis: ore 17 e 20:45
29	SABATO	Pasturo I Media ; 21 Cenacolo Teatro: La notte degli ulivi
30	DOMENICA	DEL CIECO IV; 11:15 Genitori V elementare; 20:30 Ado
31	LUNEDÌ	16:30 Incontro Medie